

Cineas, ancora poco risk management

Il tradizionale osservatorio del consorzio universitario e di Ipsos, presentato ieri al Politecnico di Milano, ribadisce la scarsa attenzione che le aziende in Italia riservano alla gestione del rischio, anche per quanto riguarda quelle minacce esistenziali che possono mettere a repentaglio la sopravvivenza di persone, aziende e comunità

Una gestione del rischio ancora approssimativa, quasi residuale rispetto all'attività di business, focalizzata soprattutto sul passato o, al massimo, sulla stretta attualità e poco attenta a quello che invece potrà riservare il futuro. È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dall'ormai tradizionale Osservatorio Cineas sulla diffusione del risk management nelle medie imprese italiane, curato dal consorzio universitario in partnership con Ipsos. Giunta alla sua decima edizione, la ricerca è stata presentata ieri mattina, con un evento nell'aula magna del Politecnico di Milano che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del mondo accademico, dell'imprenditoria e della gestione del rischio.

"Abbiamo voluto focalizzarci su quelli che definiamo rischi esistenziali, ossia rischi che possono mettere a repentaglio la sopravvivenza di persone, imprese e comunità", ha esordito Massimo Michaud, presidente di Cineas. "Sono rischi – ha proseguito – che richiedono un approccio diverso: devono essere portati all'attenzione dei vertici aziendali e necessitano, per loro natura, di una gestione del rischio che tenda al paradigma dell'incidente zero". Inutile ribadire che lo scenario appare ancora lontano dal traguardo. Eppure, come ha affermato Giorgio Basile, vice presidente di Cineas per il settore delle imprese, "se anche la consapevolezza delle aziende dovesse raggiungere il livello massimo, magari alla centesima edizione di questo osservatorio, sarà comunque importante portare avanti il nostro lavoro di ricerca per comprendere meglio l'evoluzione della società e delle imprese".

L'EVOLUZIONE DEL RISCHIO

I risultati della ricerca sono stati illustrati da Enzo Rizzo, direttore scientifico di Ipsos Italia. "A livello globale, i principali fattori di rischio sono il cambiamento climatico, le tensioni geopolitiche e il cyber risk, tuttavia – ha esordito – si nota una crescente attenzione verso i temi di più stretta attualità: l'instabilità finanziaria, l'inflazione e le scelte di politica monetaria e fiscale, per esempio, sono entrate nel 2022 nella top 10 dei rischi principali per le imprese". In Italia, fra i rischi esistenziali, spiccano soprattutto l'aumento dei costi dell'energia (45,1%), l'interruzione delle catene di fornitura (43,5%) e la perdita di risorse chiave (28,3%). In fondo si piazzano invece l'aumento dei tassi di interesse (19,2%), l'obsolescenza tecnologica (19,0%) e le tensioni interne all'azienda (11,6%).

"I risultati mostrano un modello di gestione del rischio ancora rivolto al passato", ha commentato Rizzo. "C'è molta attenzione a quello che le aziende hanno affrontato negli ultimi anni o stanno affrontando in questo momento, mentre – ha aggiunto – poco interesse è riservato a quello che potrà riservare il futuro". Elementi come le grandi dimissioni, il cyber risk o il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, ha preso l'esempio Rizzo, sono "fonti di rischio che non stanno ricevendo la dovuta attenzione da parte delle aziende". (continua a pag. 2)



Massimo Michaud, presidente di Cineas

(continua da pag. 1)

IL GAP DI PROTEZIONE

I sistemi di risk management, come già accennato, restano ancora poco diffusi. Meno della metà delle aziende (49,3%), per esempio, ha un modello di mappatura del rischio al livello del consiglio di amministrazione. E, quando presente, il sistema di risk management è visto più come una necessità per minimizzare la frequenza e l'intensità dei danni (60,5%) che non come un'opportunità per anticipare rischi futuri (53,9%). L'11,8% delle aziende non dispone di un modello di gestione del rischio e il 10,2% lo considera addirittura un costo non essenziale.

Tutto ciò contribuisce a delineare un profondo gap di protezione, particolarmente evidente in particolari ambiti di business. "Il tema del cyber risk è considerato molto o abbastanza importante dall'86% delle aziende, però soltanto il 26% delle imprese si è dotato di una qualche forma di copertura assicurativa, evidenziando un gap di protezione del 60%", ha riportato Riso. "Molto ampio, a quota 59%, anche il gap di protezione nell'ambito delle professional skills, settore che, a mio parere, sconta una certa difficoltà di incontro fra domanda e offerta assicurativa: credo – ha aggiunto – che in questo caso l'offerta dovrebbe fare un passo in più, ma le imprese devono prendere consapevolezza che non tutti i rischi sono assicurabili e che, di conseguenza, devono predisporre sistemi e modelli per la gestione interna di questo genere di minaccia".

GEOPOLITICA, CLIMA ED ENERGIA

Momento centrale dell'evento è stata una tavola rotonda in cui numerosi esperti si sono confrontati sullo scenario dei rischi esistenziali per le imprese. **Paolo Magri**, vice presidente esecutivo dell'Ispi, ha affermato in apertura che "l'attuale scenario geopolitico ha infranto le convinzioni che hanno retto il panorama internazionale negli ultimi cinquant'anni: non è vero che stabilità e sviluppo possano esserci solo con la democrazia, non è vero che l'economia di mercato porti necessariamente a un assetto liberaldemocratico e non è vero che non possa esserci guerra dove c'è interdipendenza economica". Lo scenario si riflette anche sulle strategie di business delle imprese ed è inevitabile, ha proseguito, che le aziende ora si chiedano "se potranno investire ancora in Cina".

Altro tema esistenziale per le imprese è poi quello del cambiamento climatico. **Federico Vecchioni**, amministratore delegato di **Bonifiche Ferraresi**, si è soffermato in particolare sulla crisi idrica e sulla necessità di elaborare nuovi strumenti di gestione del rischio. "Il settore agricolo mostra una crescente propensione all'assicurazione, le compagnie hanno sviluppato molto la propria offerta, ma è necessario anche un ripensamento dei modelli di produzione per garantire la sostenibilità del business e la gestione di rischio che non possono essere totalmente assicurabili", ha osservato. Il cambiamento climatico si lega oggi anche al tema del fabbisogno energetico, ambito su cui si è soffermata **Francesca Zari**, director technology, R&D & digital di **Eni**. "L'uscita dalla pandemia e le tensioni geopolitiche hanno posto la nostra società e, posso aggiungere, l'intera filiera produttiva italiana di cui fronte a un rischio che siamo stati in grado di gestire grazie alla nostra storia e alle relazioni strette in 68 paesi del mondo: abbiamo avuto un approccio molto sistematico, facendo un'attività di derisking che si è riflessa anche sull'intero panorama nazionale".

IMPRESE E ASSICURAZIONI

Secondo **Giovanna Dossena**, chairman di **AVM Gestioni**, "è forse arrivato il momento di una spinta all'aggregazione delle piccole imprese: in questo modo – ha detto – è possibile raccogliere maggiori capitali, generare multipli più elevati, offrire ritorni più alti agli azionisti e raggiungere una migliore e più efficiente gestione del rischio". Quello che manca, a detta di **Francesco Casoli**, presidente di **Elica e Aidaf**, è "una reale consapevolezza del rischio esistenziale: stiamo chiedendo alle imprese di cambiare, di puntare sulla crescita, di diventare più grandi e di entrare in competizione con altri mercati, ma ciò significa anche accettare rischi diversi". Per farlo, ha aggiunto, "è però necessario un maggior dialogo fra imprese e assicurazioni".

Sulla stessa linea, in chiusura, si è posto anche **Francesco Semprini**, country manager di **Swiss Re Corporate Solutions**. "Il dialogo è fondamentale: bisogna comprendere il rischio per poterlo assicurare e, di conseguenza – ha chiosato – è necessario che compagnie e imprese dialoghino fra loro per giungere a una gestione ottimale del rischio in azienda".

Giacomo Corvi